

MARTIN MAYES

Relazione sul laboratorio “FIATI – STRUMENTI AD ARIA” per la sezione
“ACCENSIONE LINGUAGGI” del workshop “EDUCAZIONE ALLA DIVERSITÀ”
del 31 marzo / 1 aprile 2011

In momenti diversi della mia carriera da musicista ho avuto varie esperienze diverse tra loro di attività di natura ludica e/o educativa con bambini e studenti, da progetti di “Community Art” negli anni 70 nei parchi delle grandi città in Inghilterra, a recenti progetti per le scuole elementari di Torino.

Il mio percorso nel mondo della didattica è iniziato in modo più “serio”, “professionale” e consistente nel 2004 per una scuola elementare in Inghilterra su un progetto realizzato per una mia “scultura sonora”. Successivamente si è sviluppato anche in Italia tramite il progetto MUS-E a Torino con un’intensità che mi ha portato a considerare questa attività con i bambini delle scuole elementari come importante nella mia vita da musicista tanto quanto l’attività creativa e concertistica.

Collaboro con CRAMS da quattro anni (concerto in solo, laboratori per la scuola Stoppani di Galbiate e un laboratorio per i collaboratori del CRAMS), conosco quindi bene il progetto CRAMS e apprezzo profondamente non solo l’impegno di CRAMS nell’ambito della musica e della didattica ma anche la sua visione nella creazione di idee e di progetti che vanno molto oltre le pretese spesso modeste di altri progetti in questo campo.

Non conosco il contesto della nascita di questi due giorni della “Educazione alla diversità”, ma ho trovato nell’impostazione, nella collaborazione tra diverse realtà e nella dislocazione su territori diversi, una conferma del desiderio di CRAMS di essere ambizioso, di pretendere sempre di più e di mantenere in bilico proiezioni costruttive verso il futuro in un momento economicamente e culturalmente di enormi difficoltà.

Si potrebbe considerare l’arco di due giorni per un workshop di questa portata un lasso di tempo troppo ristretto. Però credo che si sia voluto “seminare” idee e visioni anziché strutturare un percorso di “training”. Dal mio punto di vista pur limitato dei due giorni direi che il workshop abbia raggiunto il suo scopo come un fuoco d’artificio si alza in cielo e illumina il terreno circostante.

Ho apprezzato la “location” della struttura “La Nostra Famiglia” per gli interventi teorici della prima mattina e per i miei laboratori “Fiati – strumenti ad aria”. Si installava un’aria congeniale e di serietà e il primo intervento del direttore Massimo Molteni confermava

l'impegno e la visione nel confrontarsi con situazioni di diversità e di dolore.

Per me, l'invito a partecipare al "EDUCAZIONE ALLA DIVERSITÀ" è stato un grande onore perché, nonostante le mie esperienze sopra elencate, prima di questo "workshop", avevo avuto veramente poca esperienza di lavoro con i disabili. Tuttavia la maggior parte del mio lavoro laboratoriale si svolge in scuole della aree meno agiate delle città, spesso in quartieri dove mancano totalmente auditorium per il teatro e per la musica, gallerie d'arte e addirittura perfino i cinema! Perciò mi trovo quasi tutti i giorni a lavorare con dei bambini che soffrono di un certo tipo di "disabilità". La loro "diversità" è una diversità che nasce non da problemi di palese natura fisica o psichica ma da problemi più subdoli, da disturbi creati invece da un'assenza di stimoli importante per una crescita fisica e psichica sana. Da questa esperienza difficile ho pensato di poter trovare gli stimoli e i mezzi per dare un contributo pratico e utile ai partecipanti del workshop.

In tutti e due i miei laboratori ho trovato una partecipazione molto sentita, vivace e perfino "gioiosa". Nessun partecipante è rimasto astratto o assente nonostante la mia tendenza a condurre un laboratorio piuttosto impegnativo.

Uno dei pochi punti negativi per me è stato il tempo ridotto del primo laboratorio di soltanto due ore in confronto alle più generose tre ore del secondo laboratorio. Inoltre, il primo laboratorio ha subito anche vari arrivi tardivi dopo la pausa pranzo, perciò solamente nel secondo laboratorio ho avuto il tempo per conoscere brevemente i partecipanti. Ho riscontrato una varietà molto interessante di provenienze lavorative, di formazione e di età.

È stato molto interessante la diversità tra i due laboratori. Il primo è stato assai più "giocherelloso", con voglia di sperimentare e creare, mentre il secondo è stato più meditativo e riflessivo. Tuttavia ho avuto l'impressione che i partecipanti di ambedue i laboratori abbiano trovato una buona raccolta di stimoli e di idee da portare via e di proposte sonore fertili e di potenzialità per le realtà lavorative molto diverse di ognuno.

Ho avuto anche la fortuna, per via di un incastro felice di orario, di aver avuto con me altri due docenti: David Jackson ha seguito il primo e Stefania Guerra Lisi il secondo. Questa convivenza non era prevista dal programma ma sicuramente ha arricchito enormemente il vissuto del laboratori per tutti.